

## SCHEDA INTRODUTTIVA A PLATONE – LA REPUBBLICA

di Giorgio Riolo

Questa scheda si fonda sulle schede riguardanti i dialoghi di Platone letti nei cicli precedenti. Per il ciclo 2012-2013, come introduzione alla lettura dell'opera di Platone, *Apologia di Socrate* e, per il ciclo 2014-2015, come introduzione ai dialoghi *Eutifrone*, *Critone*, *Fedone*. Per completezza, non esistendo la scheda introduttiva, si rimanda all'ascolto della registrazione dell'incontro dedicato al *Simposio* nel ciclo 2010-2011.

Si parte sempre dalla testimonianza diretta dello stesso Platone. Nella famosa *Lettera VII* egli ricorda che il cruccio, lo sprone, l'impulso a seguire la vita filosofica, a essere filosofo, invece che perseguire la carriera politica concreta a cui era destinato per i natali, gli venne dal dilemma, dalla massima contraddizione, e dall'indignazione, per cui l'uomo più giusto e più sapiente, invece di essere elevato ai massimi onori dalla propria comunità-città di appartenenza, per i servizi a essa resi, è stato messo a morte. Come è possibile questo?

Socrate volle praticare pervicacemente la critica, demolire le false certezze, aiutare i propri cittadini, con il dialogo e con la ricerca comune, e con la Persuasione, ad attingere assieme i concetti, gli universali, le “definizioni”, valide per tutti e in ogni tempo. La conoscenza o sapere, massima virtù, appannaggio esclusivo dell'uomo sono i presupposti affinché la comunità-città possa vivere in armonia. Socrate quindi volle impegnarsi in una sorta di gramsciana “riforma morale e intellettuale”, ma più sul versante della *pars destruens*. La critica è indirizzata contro il sapere apparente, le false certezze, ma soprattutto contro l'ordinamento della convivenza sociale e politica che consenta, per esempio con il sorteggio delle cariche e con la manipolazione e la demagogia e con l'uso del denaro, tutte degenerazioni entro il regime democratico, che un volgare arricchito come Cleone diventi reggitore dello Stato.

Il pitagorico Socrate è questo. Il pitagorismo attraversa l'intera grecità come sotterranea, esoterica, linfa sapienziale sì, ma anche come essoterica, palese, azione per riformare la legislazione delle varie città-stato. I cosiddetti “presocratici” sono pensatori che partono sempre da problemi politici della propria comunità. Ora per l'allievo Platone, anch'egli pitagorico, si tratta di procedere oltre, lavorare alla *pars construens*. A questo stadio di sviluppo umano, soprattutto nel mondo greco, la filosofia è politica. La filosofia non è occuparsi d'altro. La filosofia è occuparsi della propria comunità-città.

Ora si tratta di completare l'opera di Socrate e procedere a elaborare una compiuta teoria dello Stato, una trattazione degli ordinamenti e delle costituzioni che possano conseguire “la città bella”, “la città giusta”, la città conforme alla Giustizia e al Bene. Ma la città giusta deve avere specularmente il corrispettivo nell'uomo, nel singolo individuo. Non si può conseguire e avere uno Stato giusto e buono, secondo Giustizia e Bene, senza un perfezionamento e un autoperfezionamento del singolo individuo

della comunità tesi, conformi alla Giustizia e al Bene. L'individuo è la città in piccolo. La città è l'individuo in grande. Come a dire, nel linguaggio odierno, riforma e autoriforma della politica, accompagnate e non disgiunte dal necessario lavoro culturale ed etico.

Platone, con *La Repubblica*, non ci ha dato solo un capolavoro della filosofia politica. Ci ha dato un grandioso tentativo di compendio della spiritualità greca.

Diciamo subito. Non l'Utopia, non un modello ideale a cui conformarsi e a cui tendere. Per Platone, nella lunga e spesso rimaneggiata stesura del dialogo, è realizzabile nel concreto ciò che veniva elaborando.

Tuttavia per noi non si tratta di un modello di ordinamento politico da riproporre oggi. Impensabile e impraticabile. Il suo valore risiede invece nella luce critica che getta. Una chiave interpretativa, per analogia e per contrasto, e una visione metodologica. E soprattutto un grande impulso a ricercare e a costruire in grande, a tentare un approccio complessivo alla vita individuale e alla vita collettiva. Impensabili oggi, nell'era del frammento, del postmodernismo e del disincanto. Ripetiamo, ad onta della visione totalizzante, della regolazione statale degli affetti e del sesso, dell'eugenetica e della regolazione statale della procreazione ecc. ecc.

La visione secondo la quale il grande principio dissolutore della comunità-città è il denaro, è la sperequazione delle ricchezze (“Ogni città in effetti, per piccola che sia, ne comprende per lo meno due, nemiche tra loro: l'una dei poveri, l'altra dei ricchi: e in ciascuna di queste ce ne sono parecchie altre”) e pertanto è bene che i filosofi-reggitori non abbiano proprietà, rimane un lascito importante. Così come il valore imperituro, per l'intera parabola della civiltà greca, dell'educazione. L'Educazione-*paideia* plasma e trasforma e chiunque può accedere ai livelli superiori, anche le donne. Tenendo presente che secondo la visione della tradizione la democrazia della *polis* è preclusa alle donne, agli schiavi e agli stranieri.

La città è tripartita in tre classi, quella dei reggitori, quella dei guerrieri e quella dei produttori (contadini, artigiani, commercianti, imprenditori e salariati ecc.). Dai guerrieri si traggono i reggitori, dopo un lungo e accurato tirocinio, dopo una lunga educazione. La tripartizione della città ha il corrispettivo nella tripartizione classica, di derivazione pitagorica, dell'anima del singolo individuo. L'anima razionale, e la virtù corrispondente, la sapienza, è propria dei reggitori, l'anima irascibile, e la virtù corrispondente, il coraggio, è propria dei guerrieri e l'anima concupiscibile, e la virtù corrispondente, la temperanza, è propria dei produttori. La Giustizia compendia tutte le virtù e il Bene è come il sole. Esso illumina tutto. Come il denaro è il principio dissolutore, il Bene è il principio costruttore-regolatore della città giusta e bella. Con linguaggio contemporaneo, potremo dire “il bene comune”.

Quale principio regolatore-costruttore dell'individuo disalienato e non competitivo, essendo l'individuo contemporaneo, corrispondente alla “insocievole socievolezza” del mondo contemporaneo, totalmente alienato, aggressivo, competitivo, e quale principio regolatore-costruttore della società giusta e bella, affrancata dalla morsa del neoliberalismo e della privatizzazione-mercificazione totale. Entrambi i due lati, individuo e sistema sociale e politico, disancorati, alieni, respingenti la nobile

nozione, greca come origine, di Educazione-Cultura.

Platone, curiosamente, nell'Educazione dei reggitori non include l'Arte, intesa come arti figurative, poesia e tragedia. Lascia la musica, accanto a ginnastica e, ovviamente e pitagoricamente, alla matematica (e alla logica e alla dialettica). Anzi l'arte è bandita, come la proprietà privata e la sfera degli affetti familiari. Essendo l'arte imitazione (*mimesis*) di un'imitazione, la realtà effettuale. Essendo a sua volta la realtà effettuale riflesso-imitazione delle Idee, la vera, autentica realtà, confinate nell'Iperuranio.

Questa contraddittoria e paradossale condanna dell'arte, lasciata in eredità nella cultura occidentale, è ad opera del più letterario e poetico dei filosofi.

La matematica, la geometria nella fattispecie, riguarda sì il cosmo, lo spazio. Studia le giuste proporzioni, i giusti rapporti, le simmetrie, l'uguaglianza ecc. Ma occorre conoscerla poiché essa riguarda la città, la convivenza umana. La misura, i giusti rapporti, le giuste proporzioni, l'uguaglianza, debbono regolare l'armonia tra individui, tra gruppi sociali, tra classi. Secondo Giustizia (*dike*) e secondo *sophrosyne* (letteralmente “salvezza dell'anima”, e significa a un tempo “saggezza”, “moderazione”, “temperanza”). Come dice Platone, per bocca di Socrate, contro l'interlocutore Callicle nel dialogo *Gorgia* “dimentichi che l'uguaglianza geometrica è onnipotente presso gli dei e presso gli uomini: per questo tu trascuri la geometria”.

La Ragione greca è sì rivolta alle cose e alla natura, ma è soprattutto rivolta all'interazione umana, alla convivenza sociale e politica, alla città. E questo è uno degli acquisti più grandi del lascito greco alla civiltà occidentale. La quale civiltà occidentale poi privilegerà invece, soprattutto con le varie fasi del capitalismo, l'agire strumentale razionale sulle cose e sulla natura.

Il dialogo, con vari interlocutori, ma con Socrate come narratore, è suddiviso in XII Libri. Celebri sono i due miti che Platone racconta. Nel Libro VII il famoso mito della caverna, come metafora della condizione umana e della possibilità della conoscenza della vera realtà, della verità, come processualità, e del misero destino del filosofo che si è liberato dai ceppi che lo condannavano alle apparenze e che può adesso guardare il Sole e che cerca di trasmettere questa conoscenza agli altri uomini, rischiando tuttavia di essere deriso, malmenato e ucciso. Nel Libro X, il mito di Er Armenio, il soldato ucciso in battaglia e la cui anima dapprima vede quello che avviene nell'aldilà e poi torna in vita per raccontare questa esperienza. Un espediente per Platone, di derivazione orfica, per ritornare sul problema del destino e della libertà ecc. nell'esistenza umana.

Nel Libro VIII Platone tratta delle possibili degenerazioni delle costituzioni. La timocratica, basata sul censo, degenera in oligarchica, sempre sul censo, ma per pochi, la democrazia degenera inevitabilmente nella tirannide. Il ruolo decisivo è sempre svolto dalla ricchezza. La misura (*metron*), da Solone alla filosofia ellenistica, attraverso Socrate, Platone e Aristotele, è l'imperativo greco per non alterare l'armonia sociale e politica e l'armonia nell'anima individuale. Ma questo rimanda sempre a un discorso sul potere. Chi può e chi non può. Il potente e il senza potere. Chi può accedere ai privilegi dello status e chi ne è respinto e deprivato ecc.

Per questo Platone concepisce che i “custodi” dello Stato, della comunità-città, i reggitori e i guerrieri, non abbiano proprietà e vivano sobriamente, al pari dei monaci-guerrieri della posteriore tradizione medievale. Concependo il loro ruolo come servizio alla comunità. La politica, e la filosofia, come servizio, per il bene comune, per la comunità. Tutto il contrario della concezione e della pratica dominanti nel nostro tempo.

Karl Popper, poi divenuto filosofo di riferimento del progressismo nostrano, ma, ricordiamolo, facente parte a suo tempo con von Hayek della Mont Pelerin Society, il *think tank* che ha ispirato il neoliberismo contemporaneo, signora Thatcher in particolare, in un celebre libro *La società aperta e i suoi nemici*, annovera appunto Platone, con Hegel e Marx, tra i nemici totalitari di detta società. Società autoregolata dal mercato e respingente ogni intervento statale.

Come dicevamo sopra, questo grande dialogo platonico, inapplicabile nella realtà, come per molti versi il posteriore trattato *Il principe* del Machiavelli, è tuttavia lievito culturale e filosofico per una teoria e una pratica della politica all'altezza dei problemi globali e drammatici del nostro tempo. La filosofia è politica, malgrado il senso comune e i pregiudizi e le specializzazioni entro l'Università.

## BIBLIOGRAFIA MINIMA – PLATONE – LA REPUBBLICA

### Retroterra storico

Storia antica in generale e storia della Grecia classica in particolare in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Il senso della storia antica*, Trevisini Editore, Milano (in due volumi, quindi le parti contenute nel primo, Atene e la democrazia ateniese, da Pisistrato a Pericle, alla Guerra del Peloponneso e gli anni di Platone).

La bibliografia è sterminata, ma indico le belle monografie di Moses I. Finley (storico statunitense perseguitato dal maccartismo, solita accusa di comunismo, e quindi costretto a naturalizzarsi cittadino britannico). Tra le tante: *Gli antichi greci*, Einaudi, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Laterza, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Laterza (opere ancora disponibili).

### Monografia e saggi su Platone

Su Platone, e naturalmente Socrate e la sofistica, in un buon manuale di storia del pensiero filosofico per i licei. Si indica un manuale difficilmente reperibile, ma veramente bello poiché rende conto anche dello sviluppo del pensiero e delle culture di altre civiltà (indiana, araba, cinese, precolombiane ecc.): Ernesto Balducci, *Storia del pensiero umano*, Cremonesi editore, nei soliti tre volumi. Nel primo dedicato al pensiero dalla preistoria al medioevo.

Da non trascurare i dizionari di filosofia. Quello Garzanti per esempio, in commercio. Chi avesse o trovasse il *Dizionario di filosofia* della Bur Rizzoli, è fortunato per chiarezza e semplicità.

Francesco Adorno, *La filosofia antica*, Feltrinelli (in due volumi, nel vol. I, le parti dedicate a Socrate, i sofisti e Platone). Francesco Adorno, *Introduzione a Platone*, Laterza e Mario Vegetti, *Introduzione alla Repubblica di Platone*, Laterza.

Da tenere presente sempre la bellissima sintesi del grande studioso francese Jean-Pierre Vernant, *Le origini del pensiero greco*, Feltrinelli (un tempo presso gli Editori Riuniti).

### Traduzioni italiane dei dialoghi

Consiglio la classica traduzione di Franco Sartori, oggi con ampia introduzione di Mario Vegetti, presso Laterza Economica e l'edizione presso la Bur, con traduzione dello stesso Vegetti. Sono comunque ottime le edizioni della *Repubblica* presso Feltrinelli, Newton Compton, Oscar Mondadori ecc.